

# 1

Era stata una brutta serata e quando cercò di tornare a casa ebbe un diverbio terribile con la sua auto.

«Signor Garden, lei non è in condizione di guidare. Prego, inserisca l'auto-autopilota e si distenda sul sedile posteriore.»

Pete Garden restò seduto al posto di guida e disse con tutta la chiarezza di cui era capace: «Senti, posso guidare. Un bicchierino, anzi diciamo due o tre, mi rendono più vigile. Perciò piantala con queste fesserie.» Premette il bottone dello starter, ma non accadde nulla. «E parti, per la miseria!»

L'auto-auto disse: «Non ha inserito la chiave.»

«Ok» fece, sentendosi umiliato. Forse la macchina aveva ragione. Rassegnato, inserì la chiave. Il motore si avviò, ma i comandi ancora non davano segni di vita. Lo sapeva, dentro il cofano era ancora attivo l'Effetto Rushmore; era una battaglia persa in partenza. «D'accordo, ti lascerò guidare» disse con la massima dignità possibile. «Dato che ci tieni tanto. Probabilmente guasterai tutto comunque, come fai sempre quando io mi sento... poco bene.»

Strisciò sul sedile posteriore e si lasciò cadere, mentre l'auto si sollevava dal piano stradale e scorreva veloce attraverso il cielo notturno, con le luci di segnalazione lampeggianti. Dio, se si sentiva male. Il mal di testa lo stava uccidendo.

Il pensiero gli tornò, come sempre, al Gioco.

Come mai era andata così male? Era colpa di Silvanus Angst. Quel buffone di suo cognato, anzi ex cognato. Giusto, si dis-

se Peter; devo ricordarmene. Non sono più sposato con Freya. Freya e io abbiamo perso, quindi il nostro matrimonio si è sfasciato e ora si ricomincia da capo con Freya sposata a Clem Gaines e io non sono ancora sposato con nessuno perché finora non mi è riuscito di fare un tre.

Domani farò un tre, si disse. E quando l'avrò fatto, dovranno importare una moglie per me; quelle del gruppo le ho già finite tutte.

L'auto procedeva col suo ronzio, sopra il tratto centrale deserto della California, una desolazione di città abbandonate.

«Lo sapevi?» chiese Peter alla macchina. «Che sono stato sposato con tutte le donne del gruppo? E ancora non ho avuto fortuna, quindi devo essere io. Giusto?»

«Sì, è lei» disse l'auto.

«Anche se fossi io, non sarebbe colpa mia; sono i Cinesi Rossi. Li odio.» Giaceva supino, fissando le stelle attraverso il tettuccio trasparente dell'auto. «Però ti voglio bene; ti ho da tanti anni. Non ti consumerai mai.» Si sentì salire le lacrime agli occhi. «Vero?»

«Dipende dalla manutenzione preventiva che lei esegue scrupolosamente.»

«Chissà che genere di donna importeranno per me.»

«Chissà» gli fece eco l'auto.

Con quale altro gruppo aveva contatti più stretti il suo, il Volpe Azzurra? Probabilmente con Uomo di Paglia Special, che si riuniva a Las Vegas e rappresentava i Legati di Nevada, Utah e Idaho. Chiuse gli occhi cercando di ricordare che aspetto avessero le donne di Uomo di Paglia Special.

Quando arrivo a casa, al mio appartamento di Berkeley, si disse Peter, io... e poi si ricordò di una cosa tremenda.

Non poteva tornare a casa a Berkeley. Perché stasera aveva perduto Berkeley nel gioco. Walt Remington gliel'aveva vinta andando a vedere la sua casella trentasei. Ecco perché era stata una così brutta serata.

«Si cambia rotta» disse con voce roca all'auto-autocircuito. Era ancora titolare di buona parte di Marin County; poteva stare là. «Si va a San Rafael» disse, alzandosi a sedere e massaggiandosi la fronte, intontito.

Una voce maschile disse: «Signora Gaines?»

Freya, pettinandosi i corti capelli biondi davanti allo specchio, non si guardò intorno. Assorta, pensò: Sembra quell'orribile Bill Calumine.

«Posso darti un passaggio?» chiese la voce, e Freya allora si rese conto che quello era il suo nuovo marito, Clem Gaines. «Devi andare a casa, no?» Clem Gaines, un tipo grosso e gonfio, con occhi azzurri che, pensò lei, sembravano vetri rotti incollati maldestramente sulla faccia, si dirigeva verso di lei attraversando la stanza del Gioco. Era evidente che essere sposato con lei gli faceva piacere.

Non durerà a lungo, pensò Freya. A meno che, le sovvenne all'improvviso, non abbiamo *fortuna*.

Continuò a pettinarsi senza badare a lui. Per essere una donna di centoquarant'anni, ammise osservandosi, non sono niente male. Ma la responsabilità non è mia... non è di nessuno.

Quello che li preservava, tutti loro, non era tanto la presenza quanto l'assenza di qualcosa; a ognuno di loro era stata asportata la ghiandola di Hynes una volta raggiunta la maturità, perciò per loro il processo di invecchiamento era diventato impercettibile.

«Mi piaci, Freya» disse Clem. «Sei una boccata d'aria fresca: non fai niente per nascondere che io non ti piaccio.» Non sembrava seccato; gli imbecilli come Clem non lo erano mai. «Andiamocene da qualche parte, Freya, e scopriamo subito se io e te con la *fortuna*...» Si interruppe, poiché un vug era entrato nella stanza.

Jean Blau, infilandosi il cappotto, gemette: «Guardate, vuole fare amicizia. Fanno sempre così.» Indietreggiò.

Suo marito, Jack Blau, guardò in giro in cerca del vug-bastone. «Gli darò un paio di colpi e se ne andrà» disse.

«No» protestò Freya. «Non fa del male a nessuno.»

«Ha ragione lei» fece Silvanus Angst; era al buffet, intento a prepararsi un ultimo drink. «Basta buttargli addosso un po' di sale.» Ridacchiò.

Il vug sembrava affascinato da Clem Gaines. Gli piaci,

pensò Freya. Magari puoi andare da qualche parte con lui, invece che con me.

Ma questo era ingiusto nei confronti di Clem, perché nessuno di loro frequentava gli ex avversari; non si faceva e basta, malgrado gli sforzi fatti dai titaniani per sanare la vecchia frattura nata in tempo di guerra. La loro era una forma di vita a base silicio, non a base carbonio; avevano un ciclo lento, e il loro catalizzatore metabolico era il metano, non l'ossigeno. E poi erano bisessuali... e questa non era certo una cosa da sistema V.

«Colpiscilo» fece Bill Calumine a Jack Blau.

Jack pungolò con il vug-bastone il citoplasma gelatinoso del vug. «Vattene a casa» gli disse bruscamente. Rivolse un sogghigno a Bill Calumine: «Magari possiamo divertirci un po' con lui. Cerchiamo di fargli fare un po' di conversazione. Ehi, vuggino, tu piace parlare bla-bla?»

Con smania improvvisa, i pensieri del titaniano, indirizzati a tutti gli umani presenti nell'appartamento, li raggiunsero. «C'è qualche gravidanza in corso? In tal caso, i nostri servizi medici sono a vostra disposizione e vi preghiamo di...»

«Senti, vuggino,» fece Bill Calumine «se ci capita la *fortuna* ce la terremo per noi. Raccontarlo a voi porta male, lo sanno tutti. Com'è che *tu* non lo sai?»

«Lo sa» disse Silvanus Angst. «Solo che non gli piace pensarci.»

«Be', è ora che i vug guardino in faccia la realtà» intervenne Jack Blau. «Non ci piacciono, punto e basta. Su, andiamo a casa» disse a sua moglie. Fece un gesto impaziente a Jean perché lo raggiungesse.

I vari membri del gruppo uscirono dalla stanza e in fila scesero la scalinata esterna dell'edificio, diretti alle loro auto parcheggiate. Freya si ritrovò sola con il vug.

«Non c'è stata nessuna gravidanza nel nostro gruppo» gli disse, in risposta alla sua domanda.

«Che tragedia» pensò di rimando il vug.

«Ma ce ne saranno» continuò Freya. «So che presto avremo *fortuna*.»

«Perché il tuo gruppo ci è così ostile?» domandò il vug.

«Be', vi riteniamo responsabili della nostra sterilità, lo sai» rispose Freya. Specialmente il nostro rotatore Bill Calumine, pensò.

«Ma quell'arma era vostra» protestò il vug.

«No, non nostra. Dei Cinesi Rossi.»

Il vug non coglieva la differenza. «In ogni caso stiamo facendo tutto quel che possiamo per...»

«Non voglio parlarne» disse Freya. «Per piacere.»

«Lasciate che vi aiutiamo» supplicò il vug.

«Va' all'inferno» ribatté lei, e lasciò l'appartamento, scese rapida le scale e uscì in strada a raggiungere la sua auto.

L'aria notturna fredda e scura di Carmel, California, la rianimò; ispirò profondamente, alzò gli occhi verso le stelle, inalò la freschezza, i nuovi profumi puliti. «Apri la portiera, voglio entrare» disse alla sua auto.

«Sì, signora Garden.» La portiera si aprì.

«Non sono più la signora Garden, sono la signora Gaines.» Entrò e si sedette al posto di guida manuale. «Cerca di ricordartelo bene.»

«Sì, signora Gaines.» Non appena ebbe inserito la chiave, il motore si avviò.

«Pete Garden se n'è già andato?» Scrutò la via tetra e non vide la macchina di Pete. «Credo di sì.» Si sentì triste. Sarebbe stato bello sedersi qui fuori sotto le stelle, in piena notte, a chiacchierare un po'. Sarebbe stato come essere ancora sposati... al diavolo il Gioco e le sue rotazioni, pensò. Al diavolo anche la *fortuna*; ormai pare che ci capiti soltanto sfortuna. La nostra razza è marchiata.

Si accostò all'orecchio l'orologio da polso, che le disse con la sua vocetta: «Ore due e quindici, signora Garden.»

«Signora Gaines» disse lei in tono seccato.

«Ore due e quindici, signora Gaines.»

Quante persone vivono sulla Terra in questo momento, si chiese? Un milione? Due milioni? Quanti gruppi stanno facendo il Gioco? Qualche centinaio di migliaia, non di più. E ogni volta che accadeva un incidente mortale, la popolazione diminuiva irreversibilmente di un'altra unità.

Con gesto automatico allungò la mano verso il cassetto e a

tentoni cercò una striscia sigillata di carta-coniglio (così si chiamava). Ne trovò una (non nuova, una di vecchio tipo), la aprì, se la infilò tra i denti e morse.

Esaminò la striscia di carta-coniglio alla luce fioca del tettuccio dell'auto. Un coniglio morto, pensò, ricordando i vecchi tempi (prima dei suoi tempi), quando doveva morire un coniglio ogni volta che si voleva avere un responso sulla questione. La striscia, sotto la luce, era bianca e non verde. Non era incinta. La accartocciò e la gettò nella pattumiera dell'auto, dove si incenerì all'istante. Miseriaccia, pensò avvilita. Be', cosa mi aspettavo?

L'auto si staccò dal suolo, avviandosi verso la casa di Freya a Los Angeles.

Comunque è troppo presto per parlare di *fortuna* con Clem, le sovvenne. Ovviamente. Il pensiero la rallegrò. Ancora una settimana o due e magari...

Povero Pete, pensò. Non ha neanche fatto un tre, non si può neanche dire che sia davvero tornato nel Gioco. Dovrei fare un salto al suo vincolo di Marin County, a vedere se è là? Ma stasera era così sbronzo, così intrattabile, così amaro e sgradevole. Però non c'è nessuna legge, nessuna regola che ci impedisca di vederci al di fuori del Gioco. Comunque... a che servirebbe? Non abbiamo avuto *fortuna*, Pete e io, nonostante i nostri sentimenti reciproci.

La radio dell'auto si accese all'improvviso; udì le lettere di richiamo di un gruppo dall'Ontario, in Canada, che trasmetteva su tutte le frequenze con tono euforico. «È Capanna del Pero che parla» dichiarò l'uomo, esultante. «Questa sera alle 22 ora locale abbiamo avuto la *fortuna*! Una donna del nostro gruppo, la signora Don Palmer, ha morso la sua carta-coniglio come al solito, senza l'ombra di una speranza, e...»

Freya spense la radio.

Giunto al suo ex appartamento buio e mai utilizzato di San Rafael, Peter Garden si diresse immediatamente all'armadietto dei medicinali in bagno per vedere cosa ci avrebbe trovato. Altrimenti non riuscirò a dormire, lo sapeva. Storia vecchia. Snoozex? Ormai per fargli qualche effetto ci volevano tre compresse da 25 mg. Mi serve qualcosa di più forte, pensò. C'è

sempre il fenobarbital, ma il giorno dopo ti lascia KO. Bromidrato di scopolamina; magari provo quello.

Se no potrei provare qualcosa di decisamente più forte. Enfital.

Tre di queste, pensò, e non mi sveglio più. Queste sono capsule extra. Ecco... Le tenne nel palmo, restando fermo a riflettere. Nessuno si preoccuperebbe per me; nessuno interverrebbe...

L'armadietto dei medicinali disse: «Signor Garden, mi sto mettendo in contatto con il dottor Macy a Salt Lake City, a causa delle sue condizioni.»

«Ma quali condizioni?» fece Pete. Rimise in fretta le capsule di Enfital nel loro flaconcino. «Visto?» Restò in attesa. «È stato soltanto un gesto, una cosa momentanea.» Eccolo qui a supporre l'Effetto Rushmore del suo armadietto... macabro.

«D'accordo?» gli chiese, speranzoso.

Un clic. L'armadietto si era chiuso.

Pete sospirò di sollievo.

Il campanello suonò. Che altro succede? si chiese, attraversando l'appartamento in cui aleggiava un vago odore di muffa, il pensiero ancora ai sonniferi che poteva prendere... senza attivare il circuito d'allarme dell'Effetto Rushmore. Aprì la porta.

Si trovò di fronte la sua bionda ex moglie, Freya. «Ciao» fece lei, con naturalezza. Entrò in casa, oltrepassandolo disinvoltamente, come fosse perfettamente naturale venire a cercare lui, pur essendo sposata con Clem Gaines. «Cos'hai in mano?» gli chiese.

«Sette compresse di Snoozex» ammise lui.

«Ti darò qualcosa di meglio. È in circolazione da poco.» Freya frugò nella borsa di pelle che ricordava un sacco postale. «Un prodotto nuovissimo, preparato in New Jersey, nell'autostabilimento di una casa farmaceutica del luogo.» Aveva tirato fuori una grossa capsula blu. «Maifaben» disse, e rise.

«Ah, ah» fece Pete, per nulla divertito. Bel gioco di parole. Mai-fa-ben. «È per questo che sei venuta?» Essendo stata sua moglie, sua compagna di Bluff per più di tre mesi, natural-

mente sapeva della sua insonnia cronica. «Sono in pieno dopo-sbornia» la informò. «E stasera Walt Remington mi ha vinto Berkeley, come ben sai. Perciò in questo momento non riesco molto ad apprezzare lo spirito.»

«Allora fammi un po' di caffè» disse Freya. Si tolse la giacca foderata di pelliccia e la posò su una sedia. «O lascia che te lo prepari io. Hai proprio una brutta cera» aggiunse con tono partecipe.

«Berkeley... perché ho tirato fuori l'atto di proprietà, comunque? Non me lo ricordo nemmeno. Tra tutte le mie proprietà... dev'essere stato un impulso autodistruttivo.» Restò in silenzio, poi riprese: «Mentre venivo qui ho sentito un comunicato globale dall'Ontario.»

«Anch'io» rispose lei, annuendo.

«Quella gravidanza ti entusiasma o ti deprime?»

«Non lo so» disse Freya, cupa. «Sono contenta per loro. Ma...» Andava su e giù per la casa, a braccia conserte.

«Per me è deprimente» fece Pete. Mise un bollitore pieno d'acqua sul fornello in cucina.

«Grazie» fischiò il bollitore (anzi, il suo Effetto Rushmore).

Freya disse: «Potremmo avere una relazione extra-Gioco, sai. Qualcuno l'ha fatto.»

«Non sarebbe giusto nei confronti di Clem.» Era legato a Clem Gaines da un senso di cameratismo, che – per il momento, almeno – era più forte dei sentimenti che nutriva per lei.

E in ogni caso era curioso di conoscere la nuova moglie; prima o poi avrebbe fatto un tre.